

# *presenza agostiniana*



“Folgorato al cuore da Te mediante la tua parola, Ti amai....”

(Confessioni X, 6,8)

*Proprio nella vita in comune  
c'è la pienezza della gioia.*  
(in I Gv. 1,3)

1979  
n. 4

agostiniani  
scalzi

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno VI - n. 3 - Luglio-Agosto 1979 (34)

## SOMMARIO

Editoriale	3	<i>f.r.</i>
<b>Spiritualità Agostiniana</b>		
Pasci le mie pecore	4	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Echi dal Brasile	6	<i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Intervista con...	8	<i>P. Eugenio con P. Aldo</i>
«Ultime» da Ampère	9	<i>la redazione</i>
Gli Esercizi Spirituali del 1979	11	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
Vita «comunitaria» in S. Agostino precursore dei nostri tempi	14	<i>P. Tarcisio Ottonello</i>
Riflessione dopo gli Esercizi	16	<i>P. Doriano Ceteroni</i>
Un altro atteso «Quaderno di Spiritualità Agostiniana»: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra»	17	<i>P. Felice Rimassa</i>
Nello spirito di «Cristo Servo»	19	<i>P. Luigi Pingelli</i>
Sipario sui capitoli	20	<i>P. Aldo Fanti</i>
<b>Attualità</b>		
Sui passi di Papa Luciani...	21	<i>P. Benedetto Dotto</i>
La vita	22	<i>P.L. Giuseppe Dispenza</i>
Insegnante di religione	23	<i>P. Aldo Fanti</i>
<b>Profili di Missionari Agostiniani Scalzi</b>		
Il Ven. P. Gian Francesco da S. Giuseppe	25	<i>P. Ignazio Barbagallo</i>
<b>Meditazioni Agostiniane</b>		
Comunità: centro di servizio ecclesiale	27	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa* - Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 5896345 - 00152 ROMA - Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974 - *Approvazione Ecclesiastica*

ABBONAMENTI: ordinario L. 3.000; sostenitore L. 5.000; benemerito L. 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 56864002

PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

«Dalla contemplazione nasce l'amore di Dio e degli uomini, sue immagini. Da tale amore sboccia la donazione totale di sé all'unica carità bidimensionale, che riempie tutta l'opera della redenzione e che è il precetto fondamentale della regola agostiniana. La carità a livello interiore deve essere sempre viva e operante; mentre nelle manifestazioni esterne deve saggiamente intrecciarsi e armonizzarsi secondo le indicazioni delle carità.

Agli Agostiniani Scalzi, chiamati in un primo momento ad applicarsi quasi esclusivamente alla contemplazione, la carità richiese, prima dell'apostolato missionario vero e proprio, il sacrificio della vita per i bisognosi più vicini. Ed essi risposero in modo eroico ed esemplare...».

P. Ignazio Barbagallo: «SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA: Lineamenti di Spiritualità Missionaria degli Agostiniani Scalzi», pag. 43.

## Editoriale

*La partenza di un nuovo confratello per le missioni del Brasile e la contemporanea pubblicazione di un bel volume sulla spiritualità missionaria dell'Ordine (di cui riportiamo la presentazione in altra pagina di questo numero della Rivista), testimoniano chiaramente la presenza della nostra Famiglia religiosa nella specifica attività di servizio presso popoli impegnati nella ricerca della fede, sia per adempiere al perentorio comando di Cristo Signore, che per accogliere e testimoniare la disponibilità al servizio ecclesiale, profondamente avvertita e realizzata dal S.P. Agostino, a cominciare dalla fondazione del primo monastero di Tagaste sino al termine della sua vita ad Ippona.*

*Il P. Eugenio Del Medico della Provincia Ferrarese-Picena, che il 14 luglio u.s. abbiamo accompagnato alla stazione marittima di Genova ed abbiamo salutato ed abbracciato con profonda commozione, assieme a parenti ed amici, aveva domandato da tempo e ripetutamente di recarsi nelle nostre missioni brasiliane per collaborare alle attività pastorali e vocazionali, ben avviate e portate avanti dai nostri religiosi in quella nazione.*

*Alcuni giorni prima della partenza, durante una concelebrazione e un'agape fraterna, alla quale avevano partecipato i numerosi confratelli presenti a S. Maria Nuova per il 1° Corso annuale di Esercizi Spirituali inter-provinciali, avevamo pregato e gli avevamo presentato gli auguri più cordiali e sinceri per il suo lavoro.*

*Questo caro confratello, come tutti quelli che ha raggiunti nel nuovo campo pastorale, sapranno certamente ripetere quei magnifici gesti d'amore e di offerta ai fratelli, nella genuina fedeltà al proprio carisma di agostiniani scalzi, in cui si sono distinti, nel passato, i nostri missionari proponendo fulgidi esempi ed autentica testimonianza.*

*Nel citato volume sulla spiritualità missionaria, è evidenziato il ruolo che i nostri religiosi hanno svolto con profitto, proprio perchè seppero conservare ed attuare gli impegni della consacrazione religiosa, pur tra enormi fatiche e sacrifici, tra feroci persecuzioni e la carenza di vie e di mezzi di comunicazione.*

*In particolare il P. Giovanni Mancini, fondatore della missione in Tonchino, scrivendo al Superiore, avvertiva: «...i religiosi che s'offeriscono siano di molta edificazione et osservanza, perchè in queste parti si viene a patire et edificare con buon esempio... Chi desidera venire a missione cerchi d'apprendere virtù, umiltà, mortificazione etc.». E ancora: «...chi non ha desiderio et intenzione di patire e di esercitare le virtù necessarie ad un religioso non ci venga», arrivando alla conclusione che soltanto il religioso che è «buona Maria» in convento, potrà diventare «buona Marta» in missione.*

*Anche il P. Ilario Costa, missionario instancabile, Amministratore Apostolico e scrittore, chiedeva al Superiore religiosi che sapessero distinguersi per «grande orazione, ritiro ed osservanza».*

*Non occorre ricordare qui, come il segreto dei buoni risultati del lavoro missionario dei nostri religiosi di oggi, soprattutto nel campo parrocchiale, scolastico e vocazionale e della stima ed apprezzamento dei Superiori, dei Vescovi e del Popolo di Dio loro affidato, si debba ricercare principalmente nella buona testimonianza da essi offerta, attraverso la fraternità, la preghiera, il sacrificio.*

f. r.

# Pasci le mie pecore

Nella vita di Agostino tutto è straordinario, al limite dell'avventura di un'esistenza irripetibile. Le circostanze che determinano le svolte importanti della sua vita non possono classificarsi fra gli eventi fortuiti e ordinari. Il Signore giuoca tutto con quest'uomo per farlo suo: per 33 anni lo insegue nel suo girovagare in Africa e in Italia, attraverso le più inquiete e stimolanti esperienze culturali, morali e religiose che culminano nella notte di Pasqua del 387 a Milano quando riceve il battesimo da S. Ambrogio. Ed è la prima tappa.

Poi, il Signore attende Agostino ad Ostia, sulla via del ritorno, per immergerlo un poco con lo slancio totale della mente nel fuoco divino della carità ed attirarlo definitivamente a Sé. Insieme a lui è la madre Monica che fra pochi giorni sarà rapita eternamente a Dio. Così si ritira in Africa, per rifare a Tagaste l'esperienza della primitiva comunità apostolica che viveva nell'unità, vendendo tutti i propri averi e ponendone il prezzo ricavato ai piedi degli Apostoli, e «nessuno diceva di alcunchè che era sua proprietà ma tutto era fra loro comune, avendo un cuor solo e un'anima sola protesa in Dio» (At. 4, 32). Ed è la seconda tappa.

Tutto sembra ormai risolto nella quiete profonda dello spirito; l'ideale ascetico della vita di Agostino è quello di vivere insieme ai fratelli nell'umiltà, nella povertà e nell'unione perfetta con Dio. Invece...

Va ad Ippona per incontrare un amico che spera di portare con sé in monastero. Nella cattedrale, confuso tra i fedeli, ascolta la supplica accorata del vecchio vescovo Valerio: «datemi un presbitero giovane e valido!». I fedeli «s'impadronirono di lui e lo presentarono al vescovo perchè l'ordinasse» (Disc. 355). Ed è la terza tappa.

Quattro anni dopo verrà anche l'episcopato in un crescendo di amore e di attività al servizio della Chiesa.

Agostino non pensava né al sacerdozio né all'episcopato, ma Dio voleva così: totus tuus al servizio della Chiesa. Iniziando il suo ministero, scrive a Valerio: «Si può dire che in questa vita, e specialmente in questi tempi, non v'è cosa più difficile, laboriosa e rischiosa dell'ufficio di vescovo o presbitero o diacono: ma, agli occhi di Dio, non v'è maggior felicità, purchè questo servizio sia prestato nel modo che comanda il nostro Signore» (lett. 21,4). Con

questo spirito lo seguono gli amici di Tagaste per formare la nuova comunità monastico-presbiterale che ha come ideale aggiunto quello enunciato in Matteo: «Chi vorrà tra voi essere maggiore, sarà vostro servitore, e chi vorrà tra di voi essere primo, sarà vostro schiavo, come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (20, 26-28). La diaconia è il servizio a tempo pieno per la salvezza delle anime: così la intende Agostino e i suoi.

## MINISTERO DI CRISTO

Il sacerdote è a pieno titolo uomo di Dio e della Chiesa: parla in nome di Dio e agisce in persona di Cristo. Ripete in tutto le parole, i gesti, la vita di Cristo: scelto fra gli uomini e costituito per il bene degli uomini, venuto per fare la volontà del Padre e dare la sua vita per salvare le pecore disperse del popolo di Israele. Questa è la fondamentale caratteristica del sacerdozio nel pensiero agostiniano: perfetta somiglianza con la persona di Cristo e intima unione con l'azione salvifica di Cristo: «Gli apostoli

erano pastori perchè membra del Pastore. Erano contenti di avere Lui per capo, vivevano in pieno accordo sotto di Lui, vivevano del medesimo Spirito nella compagine del medesimo corpo; e perciò appartenevano tutti all'unico Pastore» (Comm. Vg. Gv. 46, 7). Non è difficile arrivare ad una conclusione su questa base cristologica: il sacerdote deve diventare vittima come Cristo. Agostino sintetizza il pensiero con una formula splendida: sacerdos ideo sacrificium, sacerdote perchè sacrificio perfetto e immolato; essa gli ricorda quotidianamente la sua posizione nei confronti di Dio e delle anime. In questa luce di sfondo, va letta la definizione che ricorre spesso: «Il sacerdote è servo di Cristo, ministro della parola e del sacramento di lui» (Lett. 228, 2). L'assillo struggente della sua vita sarà proprio questo: spendersi e consumarsi per la Chiesa di Dio. Nel Discorso 46 «ai Pastori» fa suo l'ammonimento di Ezechiele: «Guai ai pastori di Israele che pascono se stessi» (34, 2) e conclude: «Riporterò la pecora dispersa, andrò in cerca di quella smarrita; che tu voglia, che tu voglia o no, lo farò. Anche se nella mia ricerca sarò lacerato dai rovi della selva, mi caccerò nei luoghi più stretti, cercherò per tutte le siepi, percorrerò ogni luogo, finchè mi sosterranno quelle forze che il timore di Dio infonde... E' troppo poco se io mi contenti di affliggermi nel vederti smarrita o sperduta. Temo che, trascurando te, abbia ad uccidere anche chi è forte» (46, 15). D'altra parte è la Chiesa intera che assume in pieno l'ufficio sacerdotale di Cristo: «La stessa Madre Chiesa cattolica, e in essa lo stesso pastore, ricerca do-

vunque gli smarriti, rinfranca i deboli, cura i malati, fascia i feriti, prendendo gli uni di qui, gli altri di là, senza che si conoscano tra di loro. Ma essa ben li conosce tutti, perchè si estende a tutti» (46, 18). E conclude con questa preghiera-testamento ai fedeli: «Pregate per me affinché, fin tanto che l'anima mia rimane in questo corpo, fino a quando mi resta un pò di forza, io serva a voi nella Parola di Dio» (Disc. 355, 7). E' così delineato il programma della sua vita sacerdotale che vuole realizzare pregando, studiando, piangendo: «Tutti si ritrovino nell'unico Pastore, ed esprimano l'unica voce del Pastore. Le pecore ascoltino questa voce e seguano il loro pastore, e non questo o quell'altro, ma uno solo. E tutti in lui facciamo sentire una sola voce, non abbiamo voci diverse» (Disc. 46, 30).

#### NON PER COMANDARE MA PER GIOVARE

Con la sensibilità consueta, Agostino tocca frequentemente il tema dell'autorità quasi per chiedere udienza senza voler sopraffare alcuno: «Veniteci in aiuto con la vostra preghiera e con l'obbedienza, affinché troviamo la nostra gioia non tanto nel comandare a voi, quanto nel farvi del bene: non tam preesse, quam prodesse» (Disc. 340, 1). Solo così l'autorità ha un suo preciso ruolo: essere capi significa essere servi, essere pastori significa guidare le pecore rappresentando Cristo Signore: «Noi siamo vostri servi, ma abbiamo tutti un unico padrone; siamo vostri servi ma in Cristo Gesù, come dice l'Apóstolo: noi siamo vo-

stri servi per Gesù» (Disc. Guelferb. 32, 3). E questa, in definitiva, rimane l'estrema ragione che lo convince a rimanere con i suoi fedeli: la necessità urgente delle anime di avere un ministro della Chiesa: «Se restiamo qui non lo facciamo per noi, ma piuttosto per voi, per non lasciarvi privi di qualsiasi ministero che sappiamo necessario alla vostra salvezza in Cristo» (Lett. 228, 13). E per noi è utilissimo sottolineare questo criterio, dal momento che ci troviamo nella stessa situazione; un sacerdote deve saper rinunciare a tutto, pur di rimanere presso i suoi fedeli, se la partenza o la fuga del ministro significasse la rovina di una comunità cristiana.

L'ultimo rilievo sul sacerdozio riguarda da vicino i fedeli che devono sostenere sempre il pastore con la piena collaborazione: «Rendete fruttuoso il nostro servizio. Siate campo di Dio. Accogliete chi dal di fuori pianta e irriga, e nell'intimo vostro colui che fa crescere» (Disc. 340, 1). E' la sua unica preoccupazione: che vedano in lui Cristo, buon Pastore, e a Lui credano: «Le mie forze, o fratelli, sono poche, ma la forza della Parola di Dio è grande! Sia essa forte nei vostri cuori» (Disc. 42, 1). L'equilibrio di questo rapporto di responsabilità viene espresso da Agostino con testi famosi in cui sottolinea la duplice funzione del sacerdote: «Mentre mi atterrisce ciò che sono per voi, mi consola ciò che sono con voi. Perchè per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un ufficio assunto, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza» (Disc. 340, 1).

*P. Eugenio Cavallari*

# ECHI

## DAL BRASILE

*La conferenza di Puebla è finita. Adesso si tratta di viverne i consigli e i suggerimenti. La comunità parrocchiale di Ampère, nel Sud del Brasile, si trova già con le strutture pronte per rinnovare ancora una volta l'impegno dell'evangelizzazione. Si sente abbastanza forte col suo gruppo di oltre duecentocinquanta catechisti che accompagnano i ragazzi per quattro anni nella loro formazione cristiana. Ogni catechista guida un gruppetto di 15-20 ragazzi con incontri settimanali. Secondo gli orientamenti della pastorale diocesana ci sono due anni di preparazione alla I Eucaristia e altri due anni di preparazione alla Cresima. E' anche obbligatoria l'età minima: 10 anni per la prima comunione e almeno dodici per la cresima.*

*A loro volta anche i catechisti si incontrano ogni due mesi, divisi per settori, per un giorno di ritiro e di formazione: vengono animati dalla equipe parrocchiale di catechisti composta dal parroco, da una suora che lavora a tempo pieno nella pastorale e da alcuni professori e catechisti veterani. Sono giorni di preghiera, di formazione biblica e pedagogica, e occasioni di scambio di esperienze.*

*La catechesi continua poi nei gruppi di adolescenti e dei giovani presenti in quasi ognuna delle trentatre comunità rurali come anche nel centro. Anche a livello di adulti continua la formazione religiosa con i «gruppi di riflessioni»: cinque-dieci famiglie che si incontrano ogni due settimane per la preghiera, lo studio di un particolare problema della vita alla luce del vangelo e per crescere nell'amicizia.*

*Un momento particolare di catechesi familiare sono i tempi forti dell'anno liturgico: Avvento, Quaresima e Pentecoste: già il solo centro cittadino si divide in più di cinquanta gruppi di nove famiglie ciascuno per meditare e pregare con testi opportunamente preparati. Gli incontri di questo tipo sono a forma di novena e per ogni incontro ci si riunisce in una casa diversa. L'ultimo incontro è nella casa di tutti, la chiesa, solo che è sempre troppo piccola per accogliere tutti.*

*La catechesi in preparazione al battesimo o al matrimonio è obbligatoria. Di quest'ultima nel solo settantanove fino al mese di maggio ci sono già stati tre incontri di due giorni pieni ciascuno guidati da un equipe composta dal sacerdote, dal medico e da sposi cristiani. Per*

*ogni turno ci sono stati più di cinquanta coppie per volta, compreso l'ultimo che era riservato a coppie che vivevano già insieme irregolarmente per più di tre anni. Forse succede solo in missione che genitori e figli poi si sposino lo stesso giorno alla presenza dei nipotini.*

*Una grande incidenza nel lavoro pastorale lo hanno anche i ministri straordinari dell'Eucaristia: in Ampère, per il momento ce ne sono sedici. Ci sono ancora più della metà delle comunità che ne sono sprovvisti. Questi sono dei veri animatori della vita cristiana, oltre ad essere dei veri aiutanti nella distribuzione delle S. Comunione: ben settantacinquemila in solo quattro mesi, purtroppo per confessare il sacerdote rimane solo.*

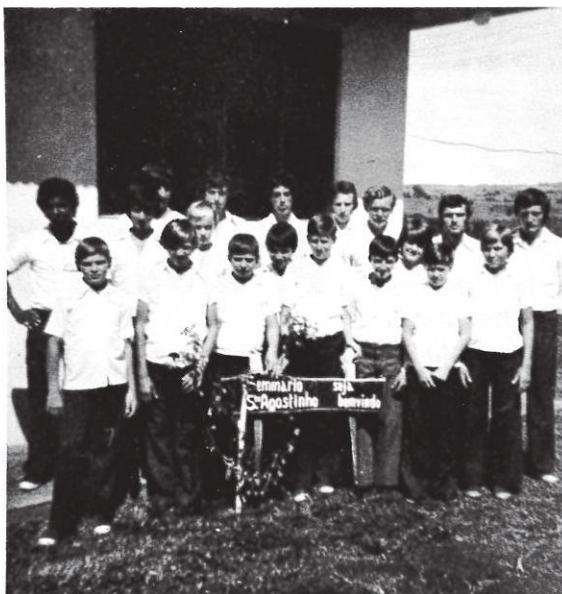
*Ogni comunità ha il suo consiglio di pastorale: compito specifico, come ha evidenziato bene il Vescovo nella sua visita pastorale nel gennaio scorso, di questa rappresentanza di ogni comunità rurale è quello di essere gli animatori della fede, della speranza e della carità nella propria comunità. Stimolare la fede attraverso una buona catechesi a tutti i livelli; celebrare la speranza negli incontri domenicali del culto; favorire le opere di carità*

con le iniziative più svariate a favore di chi ne ha bisogno.

Anche nel centro cittadino, che poi è la parrocchia vera e propria, nel gennaio scorso è stato rinnovato il consiglio pastorale con una elezione secondo le regole da parte di tutti i «soci». Sono stati rinnovati anche i rappresentanti dei vari quartieri.

Anche la catechesi vocazionale, pur essendo inserita nella pastorale generale ha i suoi momenti salienti. Una vera comunità cristiana non può non produrre questi frutti particolari. Specificamente si è presenti, settimanalmente o mensilmente nei gruppi di adolescenti o di giovani, con visite alle famiglie e un giorno mensile di incontro di preghiera nel Seminario. Durante i mesi estivi poi si sono tenuti tre incontri di orientamento e di fraternità nel seminario: uno per ragazzi e due per giovani; però si sono potuti accettare solo metà delle richieste per il nuovo anno scolastico a causa della mancanza di strutture adatte.

In mezzo a tutto questo fervore di evangelizzazione e catechesi non ci si dimentica delle opere materiali; d'altra parte sono necessarie per il sostegno e la vita delle prime. Il seminario «S. Agostino» ha già il suo secondo anno di vita e promette molto bene. Solo che era troppo piccolo, così, con molta fiducia nella Provvidenza divina, si è iniziato il raddoppio della costruzione e i lavori sono già a buon punto. Da queste righe vada il ringraziamento a tutti quelli che hanno già aiutato in passato e quelli che lo vorranno fare in futuro. I seminaristi pregano ogni giorno, più volte, per tutti quelli che li aiutano nella loro formazione, dalla casa, al pane quotidiano, fino alla formazione intellettuale e religiosa.



Aspiranti del seminario di Ampère

Contemporaneamente al seminario si è iniziato anche la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, punto di riferimento per tutta la cristianità amperense. Per il prossimo mese di luglio, per la festa di S. Cristoforo, sarà pronta la nuova casa parrocchiale, la vecchia, ancora tutta di legno, ha fatto il suo tempo e il suo servizio. Perché sia finita anche la chiesa dovrà passare ancora abbastanza tempo; per le celebrazioni comunitarie ci si serve per il momento del grande salone parrocchiale.

Un grande servizio nella catechesi e nell'evangelizzazione, come per qualsiasi altra iniziativa lo presta la radio locale: Radio Ampère. Si ha a disposizione quotidianamente dieci minuti, due volte al giorno, più la trasmissione della S. Messa Vespertina del Sabato e delle due SS. Messe domenicali.

Quando si ha la possibilità e la grazia per vivere a tempo pieno la propria missione, come operai specializzati del vangelo, della vigna del Signore, ogni occasione è buona per portare agli uomini il grande

annuncio della slavezza. Così, nel maggio di quest'anno nei vari luoghi dove sono presenti con le loro opere gli Agostiniani Scalzi si è messo ben in risalto la grande figura agostiniana S. Rita. Oltre ad essere un momento particolare della devozione popolare, è stato anche l'occasione di una buona catechesi cristiana e vocazionale. Tra Ampère, Banchetti, Bom Jardim, Itauna, si è evidenziato in particolare la festa della Santa a Rio de Janeiro, dove è stata presentata alle migliaia di devoti di Santa Rita l'ultima parte del complesso del grande Santuario-parrocchia.

Questi appunti sono una piccola parte di echi che tornano in Italia. Ma sono provocati da tanti confratelli, amici, e sconosciuti, che con le loro preghiere e i loro aiuti, la loro amicizia e la loro stima incoraggiano alcuni ad andare lontano per realizzare quella vocazione particolare di inviati per costruire il regno di Dio secondo il carisma agostiniano della carità e della umiltà.

P. Luigi Kerschbamer

# Intervista con ...

Abbiamo avvicinato il nostro missionario P. Eugenio Del Medico, in partenza per il Brasile, durante gli Esercizi Spirituali nel convento di S. Maria Nuova.

Nel «sacro recinto» – orribile dictu! – circolavano registratori e intervistatori.

Ne è uscita questa intervista che riportiamo con... alta fedeltà.

## P. Eugenio Del Medico



– Incominciamo con una domanda scontata: che cosa ti spinge ad andare in missione?

*Non saprei neanche io spiegarlo. E' un desiderio, forte ed insistente, che sento da tanti anni; lo stesso desiderio che mi ha spinto ad abbracciare la religione ed il sacerdozio che io chiamerei «vocazione». C'è poi, naturalmente, la volontà di lavorare e fare un pò di bene in una nazione dove tanto è il bisogno di sacerdoti.*

– Qual'è il ricordo più bello che ti porti dietro degli anni di vita sacerdotale vissuti in Italia?

*A parte le croci ed i dolori, che non sono mancati, il ricordo di ogni minuto della vita sacerdotale che ho vissuto finora è bello perchè sono stati minuti spesi per la gloria di Dio e il bene delle anime.*

Che cosa lasci in Italia e dell'Italia con maggior rammarico?

*I miei fratelli e nipoti, naturalmente. E un fardello di amicizie, luoghi e bellezze d'Italia alle quali sono affezionato; ed il clima mediterraneo cui sono abituato. Partire è sempre un pò morire.*

– Verso quale apostolato specifico ti senti maggiormente portato andando in missione?

*Parto «a la buena de Dios!». Non ho preferenze per un apostolato specifico. Mi sforzerò di essere un apostolo di Dio e cercherò di lavorare bene nel campo e nei compiti che l'obbedienza vorrà affidarmi.*

– Quali pericoli temi maggiormente?

*Due: anzitutto temo di perdere il fervore iniziale; e poi ho paura di perdere la salute che mi impedirebbe di lavorare speditamente.*

– La vita dei nostri missionari è molto intensa. Pensi di avere, a 42 anni, le forze sufficienti per un apostolato dinamico?

*Certamente, a 42 anni non si ha più l'energia e l'iniziativa di un venticinquenne. L'interessante, però, è il rendere al massimo delle proprie forze e capacità.*

*Dio ci chiederà conto di quello che potevamo fare e non abbiamo fatto; non di quello che non potevamo fare.*

– Hai qualcosa da chiedere o da suggerire ai tuoi Confratelli che restano in Italia?

*Ma sì! Un ricordo nelle loro preghiere. Non dimentichino, poi, di essere sacerdoti di Cristo.*

– Con quali parole ti allontani dai tuoi famigliari? Vorrei dir loro: «Vi amo, e non mi allontanerei mai da voi; ma amo, più ancora, il Signore, e debbo seguire la sua chiamata».

– Ci rivedremo?

*Che domanda! E perchè no? E perchè non presto? Naturalmente, Dio permettendolo.*

P. EUGENIO con P. ALDO

**Ci scrivono P. Possidio Carù e P. Luigi Kerschbamer**

## “ULTIME,, da Ampère

*La recente partenza per il Brasile di P. Eugenio del Medico, della Provincia marchigiana, ha fornito un'occasione in più per un intenso scambio di notizie e di aiuti. Possiamo così aggiornarvi sulle ultime realizzazioni dei nostri Padri di Ampère, e questo anche se Padre Luigi K. scherzosamente lamenta una certa difficoltà di conoscere notizie attraverso «Presenza Agostiniana» forse dovuta al fatto che non sono in regola con... l'abbonamento!*

*Ecco alcuni passi della lettera di P. Luigi:*

*30-7-79 - «Ringraziandovi dei vostri scritti, saluti e, ultimamente, delle registrazioni di S. Maria Nuova, cerco anch'io di fare sapere ogni tanto qualche cosa di me. Che la pace del Signore sovrabbondi sempre in ogni nostra azione, anche dopo le più o meno rinnovate responsabilità dopo il Capitolo.*

*Qui va tutto bene, dopo il freddo impossibile della settimana scorsa, con brina e ghiaccio; adesso c'è un*

*caldo - penso - per nulla inferiore al vostro di luglio-agosto. In questi ultimi mesi, quasi tutti i confratelli hanno passato qualche settimana ad Ampère e noi, alternativamente, siamo andati a Rio. E' un metodo - del resto necessario - per riposare un pò.*

*Il lavoro è sempre immenso. Solo qualche numero: nel solo mese passato, abbiamo amministrato 91 battesimi e 46 matrimoni, per fortuna sia gli uni che gli altri comunitari e sempre di sabato.*

*Oltre al lavoro pastorale ci sono le costruzioni sia a Rio che ad Ampère. Contemporaneamente qui costruiamo la Chiesa, la casa parrocchiale e la nuova ala del Seminario. E' stato un fatto di fiducia nella Provvidenza e siamo già a buon punto. Per la festa del S.P. Agostino potremo inaugurarla, anche se poi ci saranno le rifiniture e l'arredamento.*

*Nel Seminario sta andando tutto bene. Dando ascolto alla «cassetta» di S. Maria Nuova, la responsabilità aumenta ancor più: sembra proprio che «oculi omnium sperant...» e che in Italia si sia persa*

*ogni speranza vocazionale. Qui, il mese di agosto è mese vocazionale e lavoriamo ai livelli più disparati e con i mezzi più diversi. Personalmente, passerò in tutte le scuole per fare opera di sensibilizzazione vocazionale; poi ci sono i vari gruppi, le famiglie, le quattro settimane e domeniche di agosto, con i quali trattiamo sempre con un tema differente. E la radio ci è di grande aiuto.*

*Continuo anche con i gruppi di preghiera: il Rinnovamento si espande rapidamente con incontri di tutti i tipi. Per esempio, c'è stata una settimana di preghiera per novizi di sei Ordini diversi, un incontro per soli Sacerdoti, ecc. Naturalmente, anche qui le reazioni esterne sono le più svariate.*

*... Voglio dirvi grazie di tutto quello che avete fatto e anche spedito tramite P. Eugenio Del Medico. Per quanto riguarda la mia salute, posso dirvi che sto bene: naturalmente, non posso classificarmi tra i monaci «che lavorano» perchè, pur essendocene la possibilità, non avrei la forza di prendere in mano la zappa. (seguono i saluti e gli auguri a tutti e una «piantina» della nuova ala*

# Mês Vocacional

**e FESTA do Seminário Santo Agostinho na Paróquia de Ampère - Paraná - AGOSTO 1979.**

Todos unidos, capelas e Matriz, celebremos o mês vocacional e a festa do Seminário, conforme o seguinte

## PROGRAMA:

- 05 de agosto: Dia do Padre  
12 de agosto: Dia da Família  
19 de agosto: Dia da Vida Religiosa  
26 de agosto: **Dia do Seminário e encerramento do mês vocacional**
- Às 10.00 hs. - Chegada em procissão das capelinhas de toda a paróquia e logo em seguida Missa concelebrada presidida pelo Bispo Diocesano D. Agostinho Jose Sartori;
- Às 11.30 hs. - Bênção da nova construção e corte da fita simbólica;
- Às 12.00 hs. - Churrasco de confraternização no parque do Seminário;
- às 14.00 hs. - Voleibol - Zeladoras da cidade X Zeladoras das capelas
- às 15.00 hs. - Futebol de Salão - Esposos das zeladoras da cidade X Esposos das zeladoras das capelas;
- às 16.00 hs. - Voleibol - Padres e Seminaristas X Autoridades locais;
- às 17.00 hs. - Sorteio de prêmios entre os Benfeitores das obras do Seminário.

Sintamo-nos bem honrados de ter a Providência escolhido nossa Comunidade para implantar esta casa de formação de futuros Padres. Prestigiemos e apoiemos generosamente as promoções em programa.

Frei Luiz Kerschbamer  
Reitor do Seminário

Adelia e Belmiro De Costa  
Festeiros gerais

Manifesto del mese vocazionale celebrato ad Ampère e inaugurazione della parte nuova del Seminario

del Seminario, costruita di fronte alla prima, che completa la costruzione facendone un quadrangolo. La nuova parte è a due piani e consente al Seminario una capienza di 40-50 persone).

Anche P. Possidio ci ragguaglia sulle attività di Ampère e precisa che «il 26 c.m. inauguriamo la nuova costruzione del Seminario, sorta in pochi mesi e che darà la possibilità almeno a 40 giovani di entrare, anziché agli attuali 25. Continuano i lavori della nuova Chiesa, mentre il 22 luglio abbiamo inaugurata la nuova casa parrocchiale incorporata alla stessa.

Concludo assicurando a tutti un ricordo e una preghiera. Ringrazio quanti hanno inviato offerte per le nostre opere... E... vi aspetto, almeno per una visita. Vostro Padre Possidio Carù».

Il caro Padre fa un commovente accenno nella lettera ad una visita che gradirebbe in modo particolare. Vorrebbe che andasse P. Gabriele Raimondo: «Penso che sia il caso, dopo tanto lavoro e impegno per il bene della Chiesa e dell'Ordine, che P. Gabriele possa avere questa soddisfazione di vedere il progresso della nostra missione in Brasile, lui che fu l'ideatore e tanto soffersse e lavorò». Speriamo che P. Gabriele possa accettare!

P. Possidio non lo dice, ma lo fa capire: occorrono urgenti fondi per completare le opere in questione. «Presenza Agostiniana» crede di potersi fare interprete presso tutti i Confratelli e Amici Lettori affinché non dimentichino le nostre Missioni. E' vicino l'Ottobre missionario, tempo favorevole per impegnare tutti in questa nuova iniziativa brasiliana. Un grazie a tutti.

la redazione

# GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1979

## COMUNITA' AGOSTINIANA IN FUNZIONE

Anche quest'anno si sono tenuti gli ormai tradizionali due corsi di esercizi spirituali nel solitario convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola, presso Tivoli. Il primo si è svolto dal 25 al 30 giugno ed ha visto il maggior numero di partecipanti; il secondo ha avuto luogo dal 27 agosto al 1 settembre con un numero più ristretto di confratelli, ma con più vivo dialogo da parte di tutti.

Quest'ultima espressione facilita meglio la comprensione della caratteristica di questi incontri annuali di spiritualità agostiniana.

Essi mirano a farci vivere la nostra ecclesialità intorno e sotto la guida del fondatore S. Agostino. La comunità agostiniana, che vuole riprodurre la prima comunità cristiana di Gerusalemme, è essenzialmente comunione di anime e di cuori e quindi un mutuo potenziamento, attraverso l'apporto di tutti, col mettere insieme riflessioni, esperienze e propositi di bene.

Questo lavoro viene incentrato, come vuole il Concilio Vaticano II, sulla liturgia, specie quella eucaristica, e dilatato con funzioni paraliturgiche. Tutti si trovano impegnati. Il primo luogo, come vuole la tradizione degli stessi esercizi spirituali, è assegnato a colui che detta le meditazioni, che, questo anno, è stato il sottoscritto. Gli altri sviluppano e integrano

l'ascolto amoroso della parola di Dio, con le omelie nelle celebrazioni eucaristiche e con gli interventi che si compiono nelle così dette istruzioni, le quali si svolgono sullo schema delle «collazioni» dei monaci antichi e delle «conferenze» di cui si parla nel metodo completo ignaziano degli esercizi spirituali.

Dunque è un lavoro di edificazione condotto avanti da parte di tutti. Esso vuole tradurre il desiderio che aveva S. Agostino nel ricercare la verità insieme agli altri, in modo da aiutarsi vicendevolmente e correre più rapidamente e con maggiore impeto verso la sapienza, la felicità, la perfezione, Dio.

## PER VIVERE NELLE COMUNITA' PICCOLE

Il tema degli esercizi spirituali di quest'anno scaturiva, come corollario, dai diversi corsi svolti negli anni precedenti: *«Le nostre comunità, autentica espressione del proprio carisma, seriamente impegnate nell'apostolato vocazionale e missionario»*.

E' chiaro che, una volta compresi del ricchissimo contenuto ecclesiale delle comunità agostiniane, non si può assolutamente sfuggire all'impegno apostolico vocazionale e missionario. S. Agostino non sa concepire la ricerca e la tensione verso Dio, se non insieme agli altri, allo scopo di tra-

scinare e coinvolgere tutti nello amore di Dio e dei prossimi.

Sul tema enunziato abbiamo inteso meditare, pregare, unificare le vedute e impegnarci unitamente secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi.

Naturalmente non si può affermare che questo ideale sia stato perseguito nel corso degli esercizi in modo «ideale».

Tutto quaggiù è soggetto ad evoluzione, a perfezionamento, a rodaggio. Prima di ingranare la quarta marcia, bisogna partire dalla prima.

A conclusione del corso tenuto in giugno sono stati dati diversi giudizi, di cui si è tenuto conto in quello di agosto-settembre. Si è perfino fatto tesoro del suggerimento a «non fare un bombardamento di frasi agostiniane», almeno che non fossero strappate dagli argomenti che si trattavano.

Altri due consigli dati a giugno, quello di non trasformare gli esercizi spirituali in corso di studio e quello di tenere maggiormente dinanzi agli occhi il vangelo e le Confessioni del S.P. Agostino, sono stati perfettamente messi in pratica nelle omelie e nelle letture di tavola, nelle quali, spontaneamente, con le prime si riportavano al vangelo i pensieri agostiniani e con le seconde si leggevano nelle «Confessioni», quello che era stato oggetto di meditazione o di istruzione.

Ma l'importanza e, starei per dire, necessità fondamentale di tali

esercizi sta in questo: essi sono la presentazione della comunità in atto, vista nel raggio più vasto interprovinciale, allo scopo di attuarla e viverla nelle comunità piccole locali in cui ci si trova ad operare.

## I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

Convinto di questa affermazione, credo bene mettere a conoscenza di quanto si è operato nel secondo corso, sia i confratelli che non hanno potuto partecipare e sia gli amici che vogliono conoscerci più da vicino. Sarà un'informazione breve e sommaria.

Poiché nel primo corso era stato anche sottolineato con piacere che, oltre alla spiritualità agostiniana, era stata evidenziata la caratteristica dello «scalzismo», che meglio ci avvicina allo spirito del Fondatore, il nostro ritiro si è svolto sui primi numeri delle nostre costituzioni, redatte in conformità ai documenti del Vaticano II.

Anzitutto si è sottolineato il primo numero: «Dio, cui profondamente anela con tutto il suo essere l'inquieto spirito umano...». Qui c'è il punto base della spiritualità agostiniana. Noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio e quindi «il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Te».

Questa ricerca di Dio ad alta tensione, compiuta con l'invocazione e invocata con la fede (Cfr. Conf. I, 1), gli Agostiniani Scalzi la vogliono effettuare sull'esempio e dottrina di S. Agostino. Ecco allora il secondo punto delle loro costituzioni e della loro spiritualità.

S. Agostino «rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano» e, insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio «nei digiuni, nelle preghiere e nelle buone opere, meditando giorno e notte la legge del Signore» (Cfr. S. Possidio, Vita, capp. 2 e 3).

Dunque scelta coraggiosa, radicale e incondizionata dell'Assoluto, di Dio, da cui totalmente dipendiamo e a cui totalmente, «con tutto l'essere», siamo ordinati e «profondamente» aneliamo.

Dal suddetto secondo punto, siamo logicamente portati al terzo. Come tradurre in pratica questa scelta radicale di Dio? Gli Agostiniani Scalzi rispondono col terzo e quarto punto delle loro costituzioni: mediante lo scalzismo. Questo vuol dire spogliamento e fuga da quel «mondo» per il quale Gesù non volle pregare, perché è il suo nemico. Scalzismo vuol dire fondamentalmente due atteggiamenti interiori: a) desiderio del raccoglimento, della contemplazione, della vita interiore, del deserto spirituale di tutto ciò che non è Dio, espresso anche, per quanto è possibile, in una forma sensibile: «Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine» (Conf. X, 43, 70).

Tale desiderio agostiniano l'ha fatto suo l'Ordine agostiniano, specie mediante le sue Congregazioni di osservanza e se n'è fatto erede l'Ordine degli Agostiniani Scalzi (Cfr. Costit. n. 3 e 4). b) Il secondo atteggiamento interiore dello scalzismo è quello espresso dal voto di umiltà, che fa rifuggire dagli onori del mondo, giacché S. Agostino «visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda che pose a base della carità, caratteristica della sua vita» (Costit., n. 2, cfr. «Togliti i calzari», pag. 89s.).

## APOSTOLATO IN GENERE

Da questa profonda, primaria ed essenziale vocazione alla vita contemplativa non segue affatto un rigetto dell'apostolato, ma un potenziamento di esso. Ce lo insegna S. Agostino con l'esempio e con la dottrina.

Egli, come sottolineano le Costituzioni, «delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammaestrandoli con discorsi e con libri» (Cfr. S. Possidio, Vita, c. 3).

Questa testimonianza, che si riferisce all'Agostino vivente nel monastero di Tagaste, ci fa comprendere che per lui l'apostolato è tutt'uno con l'ecclesialità e con la carità, per cui «chi non zela, non ama».

Dall'apostolato ecclesiale bisogna distinguere quello ecclesiastico, che è quello derivante dal sacramento dell'Ordine o da un ministero affidato dalla autorità della Chiesa. Il primo deve essere sempre vivo ed operante, il secondo entra in funzione quando chiama la Chiesa istituzionale, per adoperare un termine oggi di moda. E' questo secondo apostolato che non bisogna cercare in virtù della professione monastica e, per gli Agostiniani Scalzi in forza del voto di umiltà; ma che d'altra parte non si deve rifiutare allorché lo richieda la Chiesa.

Però l'apostolato ecclesiastico deve essere espressione di quello ecclesiale, che è essenziale, ineliminabile e comune a tutti i redenti: «Ogni cristiano sia divorato dal-

*lo zelo per la casa di Dio, per quella casa di Dio di cui egli fa parte... non stancatevi di guadagnare anime a Cristo, perchè voi stessi da Cristo siete stati guadagnati» (Comm. al vg. di Gv. X, 9).*

## L'APOSTOLATO VOCAZIONALE

Ricordati questi principi fondamentali della spiritualità degli Agostiniani Scalzi, nell'ultimo corso di esercizi spirituali, ne è scaturita l'esigenza dell'apostolato specifico vocazionale-religioso e vocazionale-missionario.

E' l'esempio e la dottrina di S. Agostino ad imporcelo.

1° - *L'esempio* - Egli, scrivendo ad Ilario di Siracusa, dopo aver esposto la dottrina rivelata sullo uso dei beni materiali e dopo aver confutati anticipatamente gli errori dei «pauperisti» pseudoevangelici, così prosegue: *«Io, che ti scrivo queste cose, ho amato ardentemente la perfezione, di cui parla il Signore, quando disse al giovane ricco... Con tutte le forze possibili esorto gli altri ad abbracciare lo stesso ideale religioso: grazie al Signore ho anche dei confratelli i quali l'hanno abbracciato dopo che io li ho persuasi, grazie al mio ministero»* (Lett. 157, 4, 39).

Questa chiara testimonianza, meditata alla luce degli altri momenti della vita di S. Agostino, (il suo viaggio da Tagaste ad Ippona, l'apologia del monachismo contro i donatisti in genere e Petiliano in specie), ci hanno scosso profondamente e ci hanno indotto a svolgere la liturgia e paraliturgia del venerdì in spirito di espiatione e di propiziazione per il nostro debole impegno vocazionale religioso e missionario.



I partecipanti al 1° Corso degli Esercizi Spirituali

2° - *La dottrina* - Su questo punto sono stati rimeditati gli insegnamenti chiari e risoluti che S. Agostino ribadì in occasione del rifiutato testamento del prete Genaro, con i discorsi 355 e 356. Si è sottolineato il principio che è alla base della missiologia e che gli Agostiniani Scalzi hanno codificato nelle loro costituzioni *«Se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perchè in tutto il mondo sono sparse le membra di Cristo»* (Costit. n. 54, Cfr. Lett. di Gv., X, 8).

## CONCLUSIONE

La visione concreta dell'apostolato agostiniano vocazionale-religioso e missionario ce l'ha data S. Possidio, quando scrive del nostro Fondatore: *«Lasciò alla Chie-*

*sa un clero molto numeroso, come pure monasteri d'uomini e di donne pieni di persone votate alla continenza sotto l'obbedienza dei loro superiori»* (Vita, 31, 8).

S. Agostino, come ci attesta il citato suo primo biografo, risollevò la Chiesa cattolica d'Africa mediante lo sviluppo del monachismo e fece di questo lo strumento primo e fondamentale dell'apostolato cristiano ed ecclesiale.

Abbiamo dunque raccolto, come consegna sacra, quello che S. Agostino scrisse ai monaci di Cartagine: *«E' mio desiderio che questo degno e santo proposito fiorisca in tutta l'Africa, come in tutte le altre parti della Chiesa»* (De Opere monacorum, 28, 36).

*P. Ignazio Barbagallo*

# Vita **COMUNITARIA** in **S. Agostino**

## **precursore dei nostri tempi**

Il fervore delle primitive comunità cristiane – di cui danno testimonianza gli Atti degli Apostoli e le Lettere di S. Paolo – era ancor vivo nel ricordo all'epoca del S.P. Agostino.

Quando egli nacque, difatti, nel 354, erano appena trascorsi poco più di 40 anni dal famoso Editto di Milano, che emanò l'Imperatore Costantino nel 313, col quale egli concesse libertà alla Chiesa, chiudendo così definitivamente l'epoca delle Catacombe e dei martiri, i gloriosi «primi secoli cristiani», e dando inizio alla conversione in massa delle popolazioni pagane.

«Conversioni» per lo più puramente formali, motivate soltanto o soprattutto dai benefici e privilegi che Costantino concedeva ai cristiani. Il Battesimo era ricevuto quasi senza alcuna preparazione e senza convinzione alcuna, conservando spesso gli stessi costumi, riti e superstizioni pagane.

L'Editto di Costantino, così, con l'aumento straordinario del numero ufficiale dei fedeli e con le grandiose donazioni che egli fece alla Chiesa in terreni e edifici – che costituirono il «Patrimonio di S. Pietro» – diede inizio all'epoca dei «trionfi» del cristianesimo, diventato religione di Stato, ma allo stesso tempo purtroppo ribassò spaventosamente il fervore e il livello della stessa vita cristiana,

determinando appunto l'estinzione di quelle primitive comunità, il cui fervore si era alimentato dalla viva voce e dagli esempi degli Apostoli, diretti testimoni e discepoli di Cristo.

Un fervore talmente straordinario e trascinate che si era prolungato per oltre tre secoli, dando origine a quelle comunità, viventi di FEDE, di CULTO e di AMORE, di cui fanno fede gli Atti degli Apostoli: «*Essi erano tutti perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nella vita comune, nella frazione del Pane e nelle preghiere*» (Atti, 6).

Un amore a Cristo talmente profondo che per secoli alimenta schiere di martiri e di santi, i cui mirabili esempi sono una perenne «testimonianza» per tutta la Chiesa; ed un amore reciproco così sincero e disinteressato, che non potevano nascondere, tanto che era segno di riconoscimento, di ammirazione e di simpatia per gli stessi pagani e giudei (Atti, 11, 32).

Ora invece le nuove cristianità di fedeli, che pur affollavano le solenni basiliche, facendole echeggiare dei loro canti – che tanto commuovevano Agostino ancor catecumeno – non erano purtroppo in grado di «vivere» quella fede, che professavano solo come forma esterna, accettandone i riti, ricevendone alcuni Sacramenti, ed usando certi sacramentali, più

come azioni magiche e superstiziose, che come devozione.

Tuttavia l'azione vivificante dello Spirito Santo, «*inviato dal Padre*», sempre suscitò nella Chiesa anime carismatiche, che seppero tener sempre vivo il primitivo fervore.

Sotto la guida di tali uomini, pieni di virtù e di dottrina, continuarono a fiorire nella Chiesa gruppi di anime viventi in comunità o appartate in luoghi solitari, che fomentarono la serie interminabile di cenobiti, anacoreti, eremiti, che resero famosi monasteri ed eremi, particolarmente il Deserto della Tebaide, popolandone le grotte dell'Alto Egitto per diversi secoli.

Lontani dal mondo, nella solitudine del deserto o del monastero, uomini e donne, sotto l'azione dello Spirito Santo, si dedicarono a Dio con la preghiera e la penitenza in comunità «chiuse», con lo stesso fervore di quelle primitive, aperte a tutti i cristiani.

Nomi famosi di santi e di eremiti brillano nel cielo della Chiesa in quell'epoca.

Il S.P. Agostino, tornato in Africa dopo il Battesimo, nel pieno fervore della sua conversione a Dio, emozionato alla lettura degli Atti e delle Lettere di S. Paolo, sullo esempio delle primitive comunità cristiane, iniziò a far vita comune

con alcuni amici, prima in Tagaste, e poi, ordinato prete, in Ippona, dove venne eletto Vescovo, qualche tempo dopo.

Legato definitivamente al suo popolo e alla sua Chiesa di Ippona, Agostino potè finalmente realizzare il suo sogno: ripristinare nella sua Chiesa la esperienza delle primitive comunità cristiane, per essere centro di irradiazione di amore e di verità.

Scartando l'idea d'una comunità «aperta» come all'epoca apostolica, per il generale affievolimento dello stesso ideale cristiano e per le mutate circostanze, il Vescovo Agostino si limitò a far vita comune col suo clero nel suo stesso episcopio, ridotto a monastero, prendendo come modello la comunità dei primitivi cristiani in Gerusalemme, che avevano «*un cuor solo ed un'anima sola, né alcuno chiamava suo quello che possedeva, ma ogni cosa era in comune fra loro*» (Atti 4, 32).

Il suo esempio fu seguito da altri Vescovi, già suoi discepoli, che come lui fecero vita comune con il proprio clero. Né tardarono a formarsi comunità femminili: per quella di Ippona il Vescovo Agostino tracciò alcune norme di vita comune, che poi rielaborò e propose anche ai suoi monaci (Lettera 109), e che nel Medio Evo furono accettate come la Regola di S. Agostino.

In essa il S.P. Agostino espone il suo ideale di vita comunitaria, incentrandolo tutto nell'aspirazione: «*un cuor solo ed un'anima sola in Dio*», che fu la forza tremenda di coesione delle primitive comunità cristiane e il più potente impulso alla prodigiosa propagazione del Vangelo: «*Veritatem facientes in charitate*» (S. Paolo).

Non essendo possibile amar Dio se non amando il prossimo (S. Giovanni), essendo anzi la misura dell'amor al prossimo, la misura stessa dell'amor a Dio, il S.P. Agostino vuole tra i suoi monaci anzitutto una unione effettiva, amichevole, umana – «*un cuor solo*» – per poi raggiungere l'unione spirituale: «*un'anima sola in Dio*».

Pare riecheggiare in queste parole «*un cuor solo ed un'anima sola*» la suprema aspirazione di Cristo N.S. fatta propria dal S.P.A. «*Che siano uniti perchè il mondo creda!*» (Gio. 17, 21). Ed ancora: «*In questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete tra voi*» (Gio. 13, 35). Questo il «*Comandamento Nuovo*»: il «*Suo*».

Un amore quindi reciproco senza limiti, perchè sconfinante «*in Dio*», e senza leggi, perchè dove c'è amore non c'è legge: «*Ama et fac quod vis*» (S.P.A.). Di fatto il S.P. non scende a norme pratiche nella sua Regola, perchè lascia ai suoi figli la libertà dei figli di Dio, essendo l'unico codice quello della carità dettato da S. Paolo (I Cor. 12, 31; 13, 1-13): «*la carità è paziente, benigna, non manca di rispetto, non è invidiosa... ecc.*».

Un amore che apre gli orizzonti all'eterna Verità: «*Qui amat manet in Luce*» (S. Paolo); che nella lotta quotidiana, spesso occulta, della vita in comune, aiuta ognuno a crescere fino alla «*piena maturità della vita in Cristo*» (S. Paolo), perchè nell'amore fraterno si realizza e si perfeziona l'amore stesso di Dio; ed ognuno trae dalla «comunione» con gli altri sempre nuova ricchezza, che alimenta la sua vita interiore, che l'aiuta a integrarsi e a maturare come uomo e come cristiano, e che fertilizza la

sua stessa azione apostolica. Poichè ci raccomanda il S.P.: «*Nessuno dev'essere tanto contemplativo che non si preoccupi del profitto del prossimo, né tanto attivo che non cerchi la contemplazione di Dio*» (De Civ. Dei, XIX, 19).

Ma per il S.P. Agostino la vita comunitaria è molto di più, perchè ha un fondamento teologico che s'impone direttamente in Dio stesso: è la forma di vita che più si avvicina alla vita stessa di Dio, come egli la captò nei suoi studi teologici sul Mistero della Trinità, giustamente definita: «*Una comunità in Tre Persone, che formano una sola identica Natura*».

Dio infatti è essenzialmente Comunione – una Comunione Comunicante: *Koinonia* – perchè è essenzialmente Amore: e l'Amore è possibile solo nella Comunione – comunicazione – che in Dio si realizza all'interno – Trinità – e all'esterno – Creazione.

Gesù stesso nel fondare la sua Chiesa – suo Corpo Mistico – non poteva avere altro modello che la sua stessa vita divina: stabilire sulla terra tra gli uomini la vita comunitaria di Dio-Trinità nel Cielo: «*Che tutti siano uno, come tu, Padre, sei in me e io in Te*» (Gio. 17, 21).

Per questo la primitiva comunità cristiana, sotto l'azione diretta dello Spirito Santo, visse il carisma dell'unione – «*un cuor solo ed una anima sola*» – in una forma trascendente, che si prolungò per secoli, irradiando la luce e l'amore di Cristo e dandone testimonianza anche con il sangue.

Anche l'attuale movimento Ecumenico, ispirato dallo Spirito Santo, risente il richiamo di Cristo all'unità: «*Ut unum sint!*».

Poichè non c'è più spazio nel mondo di oggi per l'annuncio del Vangelo, se non attraverso una testimonianza diretta e vivente del Vangelo stesso nella carità e nella unione: l'unico valido annuncio della «Buona Novella» agli uomini del nostro tempo.

Nell'affievolimento della vita cristiana del suo tempo, il S.P. Agostino ripristinò l'esperienza

dei primi cristiani, pur restringendola al suo clero, perchè fosse fermento rinnovatore per tutta la Chiesa.

Nella crisi attuale, che coinvolge tutti i valori umani, religiosi e sociali, l'esempio di S. Agostino è indicativo. La rinnovata esperienza ecclesiale, attraverso i Gruppi Spontanei e le Comunità di Base, che si vanno proliferando

un pò dovunque, sembra rinnovare l'esperienza comunitaria di Lui fra gli uomini del nostro tempo, delusi di ogni struttura e stanchi di tanta tecnologia, alla ricerca di una «sincera comunicazione interpersonale», nel genuino spirito evangelico, per realizzare l'ideale agostiniano ed essere fra tutti «*un cuor solo ed un'anima sola in Dio*».

*P. Tarcisio Ottonello*

## *Riflessione dopo gli Esercizi*

La nostra vita è protesa verso la realizzazione di quelli che sono i più grandi desideri del cuore umano: *amare Dio e amare il prossimo*. Queste due dimensioni sono strettamente unite tra loro al punto che non si può dire di amare Dio, se non si ama il prossimo e non si può amare veramente il prossimo se non «in Dio». L'amore verso Dio spinge all'amore verso il prossimo e l'amore verso il prossimo è la prova concreta dell'amore verso Dio. C'è tuttavia anche un termometro per misurare l'intensità del nostro amore verso il prossimo: *l'amore verso noi stessi*. Ma non ci si può amare senza conoscersi.

Lo scopo che si è proposto il nostro Ordine nell'organizzare questi corsi di Esercizi Spirituali «gestiti in proprio» e «fatti in casa», consiste appunto nel far conoscere noi stessi, per farci affezionare alla nostra identità, al nostro carisma di Agostiniani Scalzi.

Infatti, anche per affezionarsi a se stessi occorre conoscersi; ma non diciamo «conoscerci» nel senso

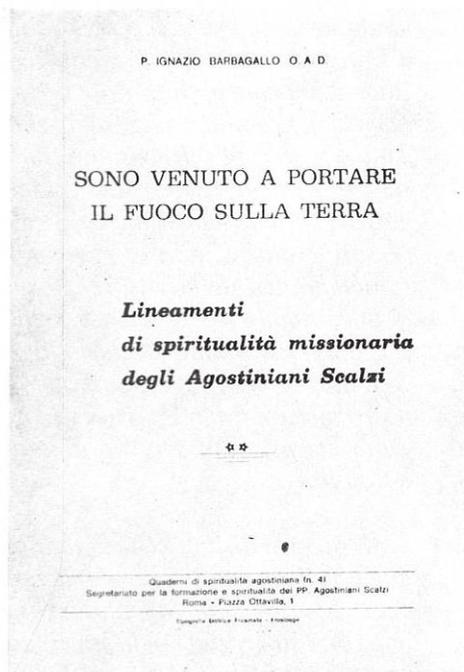
di mettere in piazza le nostre deficienze personali e comunitarie per tirare conclusioni amare, quanto piuttosto «conoscerci» nel senso di riscoprire ed amare i doni che la bontà del Signore ci ha elargito, per farli meglio fruttificare.

Tutto quello che noi possiamo fare per il mondo, il migliore servizio che noi possiamo rendere a noi stessi ed agli altri è questo: *essere veri*; essere veri non tanto nel senso immediato di essere «sinceri» e «leali», ma nel senso di proporre una vita vera; e la nostra vita diventa vera quando si adegua ai piani che Dio ha su di noi. Infatti la nostra identità è essere secondo l'immagine di Dio impressa in noi.

La Chiesa si attende da noi un servizio qualificato e specifico. C'è stato un tempo in cui per amore dell'unità si tendeva a mortificare e sacrificare la diversità e la molteplicità dei carismi; ci si è accorti ora che la sapienza consiste invece nel porre tutte le ricchezze al servizio del bene comune.

*P. Dorianò Ceteroni*

# Un altro atteso "Quaderno di spiritualità agostiniana,,



Riportiamo la presentazione  
fatta dal P. Generale

*Questo nuovo libro del P. Ignazio Barbagallo che ci viene offerto ad un anno di distanza dalla pubblicazione del volume sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi dello stesso carissimo confratello, proprio mentre ci apprestiamo a concludere le celebrazioni del 30° anniversario della nostra presenza missionaria in Brasile, è motivo di grande soddisfazione e gioia per i nostri religiosi, più che mai impegnati nella riscoperta del proprio carisma, proposto in umile testimonianza di amore al popolo di Dio, anche in terra di missione, attraverso le varie attività pastorali e culturali che la Chiesa di oggi ci richiede.*

*Presento quindi con vero piacere ai confratelli, alle consorelle, agli*

*amici, questo lavoro tanto atteso, che, per la competenza dell'A., costantemente ancorato alla documentazione storica e alle ricerche d'archivio, si inserisce con dignità nella collana del Segretariato per la formazione e la spiritualità e viene opportunamente a colmare una lacuna, per la mancanza, ad oggi, di uno studio sistematico sull'argomento.*

*Il titolo del volume: «SONO VENUTO A PORTARE IL FUOCO SULLA TERRA», vuole evidenziare il nesso indispensabile tra il messaggio di Cristo Salvatore e l'ansia apostolica, il fuoco che brucia dentro per la salvezza delle anime, che ha consumato, da Tagaste in poi, il santo padre Agostino e*

*quindi i suoi figli migliori nel corso dei secoli.*

*E' veramente una pagina meravigliosa di storia dell'Ordine, che ci consente di meglio conoscere e di apprezzare un servizio evangelico degli Agostiniani Scalzi che portano l'annuncio della fede in Cristo per l'unità ecclesiale in generosa, autentica donazione, nello spirito del S. Fondatore.*

*Di fatto si dal 1687 il Definitorio Generale, «avendo innanzitutto di mira la maggior gloria di Dio e la salute delle anime», deliberò «di erigere una missione, formata da uomini apostolici del nostro istituto, nella terra del Peloponneso» e rivolse appello ai religiosi per la presentazione di domande in questo*

*senso al Superiore Generale, perchè potesse scegliere «quelli che giudicherà nel Signore come operai evangelici più idonei e più utili». Lo stesso Definitorio Generale, nel 1704, nominò un Commissario Generale «perchè trovi un luogo adatto da designare per la formazione di quelli che si saranno scelti a tale scopo» e stabilì che «in ogni provincia sia destinato un convento per raccogliervi i giovani idonei a tale ministero, da collocarli sotto un maestro che li istruisca...».*

*Il P. Barbagallo ci propone quindi la testimonianza missionaria di numerosi religiosi dell'Ordine, privilegiando doverosamente due figure di confratelli, i più eminenti della missione del Tonchino: il P. Giovanni Mancini e il P. Ilario Costa.*

*Il primo, che fu il fondatore della missione tonchinese «divenne modello dei più provetti, di studio di essere con tutti mansuetissimo ed imilissimo, ardente di carità, dedicandosi alla salvezza delle anime; si procurò la messe nella Cina, poi, passato nel Tonchino, scorse molte e vaste provincie...».*

*Un saggio della sua spiritualità si ricava da uno scritto inviato al*

*Superiore Generale: «inviare soggetti che siano di edificazione, e chi non ha desiderio di esercitare le virtù necessarie ad un religioso non ci venga (in missione). Propongano i superiori i migliori soggetti, perchè se un soggetto si impiegherà nella missione per puro amore di Dio et acquisto delle anime, nostro Signore ne manderà cento alla Religione».*

*Del P. Ilario è stato scritto in qualità di Amministratore Apostolico del Tonchino: «ha incontrato sempre il distinto gradimento non solo della S. Congregazione, ma anche della santità di nostro Signore» (lettera del Card. Prefetto di Propaganda Fide), che è stato: «Raro soggetto e per ogni titolo ragguardevole, martire di pazienza... Quasi continuamente consumava l'intera notte nelle confessioni. Aveva viscere verso i poveri; indicibile ed a Dio solo note le sue elemosine... Eterna ne resterà la memoria... La prerogativa di questo grand'uomo è stata l'esser stato raro in tutte le virtù, che ha praticato in modo eminente e tutte ad uno stesso tempo» (lettera del nostro missionario, P. Paolino di Gesù).*

*La stupenda ricchezza interiore di questi nostri missionari – ci sia consentito sottolineare ancora –, non deve stupire: essa è la logica conseguenza di aver penetrato profondamente la bellezza e la validità del proprio carisma e di averlo vissuto intensamente e senza riserve, anche in circostanze veramente singolari e difficili. L'aver lasciato sempre, anche nelle quotidiane gravosi attività apostoliche, il necessario spazio alla dimensione contemplativa della vita religiosa, al puro amore di Dio che si coglie e cresce nell'intimo e giornaliero colloquio con Lui, è stato, per i nostri missionari, il segreto e la sorgente del prezioso servizio donato a fratelli.*

*Mi auguro di cuore che la lettura attenta di questo pregevole lavoro del P. Ignazio – che intendo ancora una volta ringraziare –, la stupenda spiritualità che ci viene proposta, accenda e costringa a divampare quel fuoco d'amore che Cristo Signore ha portato nel mondo perchè di tutti gli uomini si faccia un unico gregge con un solo Pastore.*

P. Felice Rimassa

# NELLO SPIRITO DI

## “CRISTO SERVO,,

La Chiesa, nel suo mistero fondamentale, come insiste il S.P. Agostino in diversi suoi scritti, è una Comunità di carità fraterna che realizza l'unità.

Sul piano dell'essere questa unità è fatta dal Cristo e dal suo Spirito: «Voi siete dei fratelli ricreati da Dio» (Gal. 3, 27-28); sul piano dell'azione, l'unità è da fare e da perfezionare incessantemente attraverso l'amore, comando speciale e nuovo dato da Cristo, Capo del suo Corpo.

L'amore a sua volta si esercita per la crescita della Chiesa e la vitalità della medesima quando, in conformità a Cristo, che è «Servo di tutti» perchè «dà la vita» per la nostra salvezza, il cristiano, in un modo o nell'altro, si mette a servizio dei fratelli.

Il servizio o la diaconia, per usare un termine più strettamente biblico, non è qualcosa di esclusivo di questa o quella categoria ecclesiale, ma è una dimensione che tocca ogni figlio di Dio, è elemento costitutivo delle diverse vocazioni in cui si articola la vocazione cristiana.

Proprio per questo lo Spirito Santo concede diversi carismi, cioè doni che devono essere tradotti in esercizio per la edificazione della Chiesa e il Concilio si esprime in questi termini: (Cristo)

«nel suo Corpo, che è la Chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci» (L.G. 7).

Come si vede, tutti i battezzati hanno una responsabilità apostolica poichè tutta la Chiesa è inviata.

Ora tale principio così universale diventa più sentita e profonda istanza in coloro, che, come i Religiosi o i membri di una famiglia religiosa secolare (Terziari) vivono in una situazione battesimale intensificata e più vigorosamente espressa.

Ne deriva che il Religioso e chi ne condivide la spiritualità devono considerare come servizio primario la partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa, poichè tutti sono destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione all'annuncio del Regno di Dio.

Questo annuncio del Regno si situa naturalmente nella vita del cristiano impegnato in una insospettabile ricchezza di forme: apostolato della preghiera e dell'abnegazione offerta, apostolato delle attività esplicite di evangelizzazione o di beneficenza; ma c'è nella Chiesa una forma di apostolato fondamentale: l'apostolato della testimonianza di vita.

Non si può parlare quindi di servizio per la crescita del Corpo di Cristo se si prescinde da questo aspetto irrinunciabile: è solo la testimonianza di vita che rende possibili ed efficaci i diversi ministeri all'interno della Chiesa. Infatti quando un cristiano vive la sua vocazione, ama Cristo e tenta di servirlo, solo allora diffonde luce e diviene un segno vivente di Cristo in qualsiasi situazione e anche senza compiere alcuna opera apostolica particolare.

Premesso quindi ciò che possiamo definire l'anima del servizio, cerchiamo ora di individuare a quali ministeri propriamente laicali lo Spirito Santo ci chiama per renderci strumenti di salvezza.

Parlo di «ministeri laicali» in quanto possibili a tutti i cristiani avendo la loro radice nel Battesimo e nella Confermazione.

L'Esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» dedica esplicita attenzione ai ministeri laicali e ricorda i ministeri «di catechista, di animatori della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o della assistenza ai fratelli bisognosi, quelli infine di capi di piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, o di altri responsabili, e inoltre dei laici che

si dedicano al servizio delle missioni (Cfr. n. 73).

Dato il particolare momento che viviamo, l'Esortazione apostolica invita tutti, sotto l'azione dello Spirito, ad assumersi ciascuno le proprie responsabilità in seno alla Chiesa, a svolgere quel tipo di ministero a cui il Signore chiama per contribuire dall'interno a realizzare quella unità del solo Signore e dell'unico Spirito nella pluralità dei diversi carismi e ministeri.

Nel segno di questa unità nella pluralità dei carismi e ministeri che con un'altra parola possiamo chiamare «Comunione», si deve riscoprire l'esigenza di operare, come afferma A. Altana (Cfr. Rogate Ergo, marzo 76, p. 10), nel campo in cui il signore chiama ognuno di noi, con animo:

a) di corresponsabilità, perchè ogni fedele «ha il diritto e il dovere di esercitare i suoi carismi per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa (Ap. Act. 3);

b) di complementarità, così che ognuno riconosca umilmente il proprio limite e l'importanza dell'apporto degli altri (Cfr. Rom. 12, 3-8);

c) di compresenza, l'una a fianco dell'altra delle diverse componenti del popolo di Dio sicchè siano superate artificiose separazioni, e sia in tal modo possibile il reciproco arricchimento.

P. Luigi Pingelli

## SIPARIO SUI CAPITOLI

Si sono tenuti, nel mese scorso, i Capitoli provinciali che sono, tanto per intenderci, una specie di mini-conclave in cui si elegge il nuovo Superiore Provinciale e si trasferiscono o si confermano i frati nei Conventi della Provincia.

Alla elezione partecipano, di diritto, il Provinciale e i suoi due Consiglieri uscenti; partecipano, nominati dalla base (in ciò, il processo di democratizzazione dei nostri Statuti è evidente) la metà dei Religiosi della Provincia.

La «**bagarre**» pubblicitaria che precede ogni elezione politica, da noi non si sa neppure cosa sia. Ad essa preferiamo la preghiera che dà sempre risultati migliori.

Un pò di batticuore ce l'abbiamo tutti in vista del Capitolo, non tanto perchè si spera di ricevere qualche carica - Mazzolari scriveva, acutamente: «**Il culmine della carriera del Sacerdote è la Prima Messa**» - quanto perchè si teme di dover far valigie.

Questo, secondo me, è il massimo della povertà: essere i nomadi di Dio, sempre disposti, ogni tre anni, a cambiare tenda,

anche quando il cuore ha trovato qualcosa di bello sotto la tenda che pur si deve lasciare.

Ma procediamo con ordine.

Preceduta, come si diceva, dalla preghiera, si indice l'elezione del Provinciale.

Non possiamo avere, per via del voto d'umiltà, degli organigrammi nostri, ma dobbiamo scrutare gli organigrammi dello Spirito. E più si è stati interpreti fedeli dello Spirito, più si è certi di camminare al sicuro.

Il neo-eletto Provinciale sa di essere un povero Cristo (la frase non è mia, ma di quel sant'uomo di Giovanni Paolo I), posto al servizio dei Confratelli. Lui e i Confratelli sanno che «**credersi onorato per essere stato fatto Superiore e credersi disprezzato perchè si ha un ufficio umile, è un sentimento veramente indegno di un Religioso**» (Ven. P. Tommaso di Gesù: «**I patimenti di Gesù**»).

Eletto il Provinciale e i suoi Consiglieri, questi procedono alla formazione delle Case e alla nomina dei Priori dei Conventi. Nel frattempo hanno degli incontri infor-

mali con qualche Religioso per sentirne i «**desiderata**». C'è tempo, anche, perchè qualche scanzonato lanci un suo «**ballon d'essai**» per saggiare la reazione degli interessati e per creare un pò di **suspence**.

Da ultimo, si pubblicano gli Atti del Capitolo. Non sempre accontentano tutti. Infatti, c'è sempre, ad ogni Capitolo, chi si aspetta un rimpasto completo e chi si augura che non venga spostato neppure un ago. Gli uni e gli altri, uomini che ragionano da uomini, vedono deluse le loro attese perchè lo Spirito è Spirito e agisce da Spirito.

Che dire in conclusione?

Adesso che i Capitoli si sono chiusi, che il «**periculum**» è passato e che il prossimo è a distanza di 365 giorni moltiplicati per tre, cerchiamo di guardare bene in faccia i Confratelli coi quali, Dio permettendolo, vivremo insieme per altri tre anni. Sono i nostri compagni di viaggio, di un viaggio che sarà piacevole soltanto se ciascuno di noi non vorrà camminare da solo.

P. Aldo Fanti

## Sui passi di Papa LUCIANI...

*Il Papa a Canale d'Agordo... il Papa sulla Marmolada...*

*Quando la notizia della visita ai luoghi natali dell'immediato predecessore, rimbalzando dalla radio ai quotidiani, entrò nelle case degli italiani, non mancò nè curiosità, nè commozione.*

*Un Papa alpinista, si pensò, con una certa sorpresa... Non ci mancava altro, dopo essersi abituati ad un Papa sportivo, aduso agli sci e alla canoa...*

*Un Papa amante della vita, direi. Della vita che è pur sempre un grande dono di Dio di cui ringraziarlo, non solo, ma che, perchè dono, va custodito e difeso.*

*Non è, forse, la vita, uno dei famosi talenti da far fruttificare abbondantemente se non si vuol correre il rischio di essere accusati di ignavia e fellonia?*

*E' certo, comunque che Papa Wojtyła, con la insofferenza, almeno apparente, per gli schemi fissi, per gli ingabbiamenti, insomma, di un certo protocollo, ad un anno dall'elezione, non cessa di sorprendere.*

*E in bene, s'intende!*

*La folla che lo segue dovunque egli vada, che applaude e quasi delira non appena compare, dice proprio questo, mi pare.*

*«Questo Papa ci fa impazzire»,*

*dicevano dei ragazzi in Piazza S. Pietro.*

*Avevano ragione, in fondo: è l'entusiasmo che provoca intorno a se una persona di fede. E il Papa è un uomo di fede in Dio e nell'uomo: non si può negare.*

*Nel suo entourage, viene da riflettere, non si troveranno solamente voci di plauso. Egli, però, non sembra curarsene più che tanto. Ci sarà, infatti, chi guarda a certi atteggiamenti col disappunto del manzoniano Fra Fazio, se non proprio col lo scandalismo del fariseo...*

*Come quando, per dire, lo si vide con in capo il sombrero messicano o il cappello piumato dei bersaglieri, quasi portato a braccia dalla gente.*

*La qualifica di «alpinista», poi, si attaglia bene a Giovanni Paolo II. Se ne ebbe conferma domenica 26 agosto osservandolo in tivù. La sua persona, dal passo cadenzato e forte, aderente al sentiero, ostinato nella tormenta, sembrava venir fuori dello schermo. Si ebbe l'impressione – almeno io l'ebbi – dello avanzare lento ma implacabile del montanaro che non ha problemi di vertigini ed è incurante della bufera perchè sa come dominarla.*

*Mi si passi, ora, un piccolo accostamento.*

*Per incontrare un altro Papa familiarizzato con la montagna, bi-*

*sogna risalire a Pio XI, il papa brianzolo, che, ancora Don A. Ratti sepolto fra i volumi e i manoscritti dell'Ambrosiana, si diletta di escursioni e di ardite cordate...*

*Anch'egli, da papa, e con nostalgia, alzava «gli occhi verso i monti», e della qualifica di «papa alpinista» si serviva con simpatico compiacimento per spiegare il felice esito delle trattative laboriose che sfociarono nel Concordato con l'Italia del 1929. Concordato che certamente contribuisce come condizione favorevole, all'entusiasmo popolare che si verifica, oggi, intorno al Papa «venuto di lontano».*

*Sarà giudicata una inutile digressione, questa, o poco opportuna, ma non impronta: non faccio altro che mettere sulla carta le impressioni di uno che il 26 agosto era davanti al televisore... Come tanti altri, derresto.*

*Quello che conta di più, in verità, sono le parole che ad Agordo, sulla piazza appositamente ingrandita, il Papa rivolse alla folla e a tutti nel mondo.*

*La «intatta emozione» di Giovanni Paolo II, sono sicuro, prese, allora, ineffabilmente il cuore di ognuno e si ebbe l'impressione di sentirsi accanto Papa Luciani.*

*Specialmente quando si sentì scandire «...e qui egli è ancora in*

mezzo a noi, oggi... col suo insegnamento, col suo esempio, col suo sorriso...».

Ci è sembrato di rivederlo e di risentirlo... Il mite, diafano Papa Luciani, dalla voce un poco velata... Lo sentivamo dire «del suo grande, fermissimo amore alla Santa Chiesa» al cui servizio egli si era posto per tutta la vita «con tutte le forze fisiche e spirituali» senza turbamenti o tentennamenti per le rughe e gli acciacchi che, talvolta, possono venir fuori.

Amare la Chiesa, servire la Chiesa! Fu l'ideale e l'unico programma del «servizio pontificale» di Papa Luciani ed una delle strutture portanti del suo insegnamento che, fu scritto, «è come un mare piccolo, ma profondo».

Servire la Chiesa, cui diede «tutto se stesso, fino all'estremo respiro». E fu una dedizione umile e grande, disarmante ed incrollabile, frutto della fede che egli ebbe «si lucida e si tonda» nella «promessa indefettibile di Cristo a Pietro e ai suoi successori».

Ci è sembrato di risentirlo dire dell'amore a Cristo Signore, altra «struttura portante del suo pontificato».

Papa Luciani fu veramente lo araldo del Vangelo. Lo fu semplicemente, senza mezze misure «tenendo la mano in quella di Cristo» che, solo, «ha parole di vita eterna». Fu il custode fedele ed operoso, il presentatore autentico, in un mondo che ha sete di autenticità, della dottrina di Gesù «redentore e maestro» degli uomini.

E lo risentimmo parlare, Papa Luciani, dell'amore paterno – materno, diceva – di Dio per gli uomini. Ce lo sentimmo ricordare con «insolito vigore» non disgiunto

da un linguaggio, giudicato frettolosamente infantile da alcuni sconsiderati. Un amore che non conosce nè confini nè tramonto: ce lo ha detto proprio Lui, il Signore, e lo dimostra quotidianamente! Egli «ha gli occhi sempre aperti su di noi, anche quando sembra che sia notte!».

E «dove andremo» per trovare una parola più illuminante, più piena di conforto e di incoraggiamento, più umana di questa?

Giovanni Paolo I era permeato di «fede animata dalla carità»: la sua vita, perciò, il suo «pellegrinaggio» sulla terra, fu luce, cioè accoglienza, orientamento e amicizia.

La sua memoria non verrà mai meno anche se «si è chiusa la pagina terrena», scorsa, peraltro, e sempre nella luce di Dio, che «ha tanto amato ed insegnato ad amare».

Fedeltà, perciò, alla eredità «tanto semplice, ma tanto grande» di Papa Luciani, che ci ha insegnato, praticamente anche, come si aderisce fedelmente «a Dio che ci ama, e ci ha parlato per mezzo del Figlio suo, e ci guida per mezzo della Chiesa».

Questo, concludendo, mi pare che sia il succo del discorso a Canale d'Agordo del Papa Giovanni Paolo II «continuatore della missione del predecessore» nella elezione del quale e nella volontà di chiamarsi Giovanni Paolo, «un binomio senza precedenti nella storia del papato», ravvisò «un chiaro auspicio di grazia» su un pontificato.

Un pontificato di appena trentatré giorni che egli, il successore, vuole «non soltanto continuare, ma, in certo modo, riprendere dallo stesso punto di partenza».

P. Benedetto Dotto

## LA VITA

Scorre  
la vita,  
come acqua di fiume:  
limpida  
da fonte zampilla,  
gli steli lambisce  
le sponde rinfresca,  
sinuosa serpeggia  
tra anfratti  
di rocce e dirupi,  
tra selci e scogliere,  
tra chiome  
di verde perenne,  
tra ombrelli  
di frutti e di fiori,  
formando ruscelli,  
cascate fruscianti  
al grido  
di mille animali,  
al canto di uccelli  
e in placido delta  
sfocia  
nel mare.

P. Luigi Giuseppe Dispenza

# Insegnante di religione

In questi ultimi anni, s'è fatto più nutrito il gruppo dei Religiosi che, nel nostro Ordine, sono stati chiamati ad espletare il loro impegno pastorale in seno alla scuola: un servizio ecclesiale dei più importanti, per la sua incidenza sulla formazione dei giovani; dei più difficili, soprattutto dopo i rigurgiti scolastici sessantotteschi; dei più dequalificati, perchè la religione non è materia d'esame.

Mi accosto alla trattazione conscio della sua complessità.

Sarò costretto a cadere – che è poi uno scadere – nell'autobiografismo, ma lo farò con rammarico: è così difficile parlare autenticamente di se stessi.

## TRE ANNI AL «TORTELLI»

In questo sottotitolo, che m'è stato suggerito dal libro di A. Bernardini: *«Un anno a Pietralata»*, vorrei condensare la mia esperienza d'insegnante di religione in un Istituto tecnico commerciale statale di una grande città, come Genova.

Non ho la presunzione di fornire una descrizione rappresentativa della categoria, perchè ogni esperienza personale, in quanto tale, è differenziata.

Nell'ambiente scolastico, mi ci sono trovato così, per caso. Una telefonata dal Centro catechistico diocesano me ne propose l'inserimento. Aderii. Fui destinato allo Istituto «Tortelli» per ragionieri.

L'impatto con gli studenti non fu dei più morbidi, sia per la mia inesperienza iniziale, sia per l'atteggiamento esuberante (è un eufemismo!) di una parte di loro. Acquistai, a mie spese e col tempo, quel *savoir faire* indispensabile al caso.

Se con gli studenti l'intesa maturò lenta, si dimostrò quasi immediata coi colleghi d'insegnamento. A loro devo molto.

Una domanda che m'è divenuta abituale e che mi sorge spontanea, lì, sulla porta di ogni classe, prima di entrare in aula, è sempre questa: «Come andrà a finire quest'oggi? mi seguiranno?». E quando ne riesco, sempre lì, sulla porta, tirando un sospiro, m'incoraggio: «Anche oggi è andata!» e ringrazio il cielo che, ancora una volta, m'è stata data l'occasione per un contatto umano arricchente per entrambe le parti.

Non sto a tratteggiare il metodo d'insegnamento che seguo perchè sono convinto che nell'attività didattica, la mediazione umana

(da parte dell'insegnante) rappresenta sempre il coefficiente più alto ai fini del risultato, ferma restando l'affermazione agostiniana che *«nè chi pianta vale alcunchè, nè chi inaffia, ma Dio che dà il crescere»* (Lettera 266, 2, 4).

Qual'è, a mio avviso, la carta d'identità dell'insegnante di religione ideale? Eccovela: abbastanza severo, una fede luminosa, molta comunicativa, molto preparato, molto umile, coerente, simpatico, moderno e buono.

Gli intestatari di una tale carta d'identità non sono facilmente reperibili. A buon diritto, S. Agostino, riconosceva, fin dai suoi tempi che *«è pericoloso l'ufficio di maestro; è più sicura la condizione di discepolo. E' più sicuro chi ascolta la parola di Dio di chi la professa... ma è cosa più sicura se, tanto noi che parliamo quanto voi che ascoltate, sappiamo di essere condiscipoli alla scuola dell'Unico Maestro»* (Discorso 23, 1-2).

## INTERROGATIVI E PROBLEMATICA DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

E' da anni che sono sul tappeto interrogativi, non lievi, in merito

all'insegnamento religioso nelle scuole.

Ne elenco alcuni che hanno fornito materia di discussione nel lungo e laborioso «*iter*», non ancora concluso, della revisione concordataria fra Stato e Chiesa in Italia: è giusto l'insegnamento di religione in uno Stato che dovrebbe risultare ufficialmente aconfessionale? Come conciliare l'insegnamento cattolico con la laicità della scuola statale e con la libertà di scelta religiosa dell'alunno? E' formativo l'insegnamento della religione trasmesso coi metodi attuali? E' giusto che l'insegnamento della religione sia un lavoro prezzolato dallo Stato?

Sono interrogativi, questi, la cui soluzione non è in mano nostra.

Mi permetto, soltanto, di rilevare, in merito all'ultima domanda, una dichiarazione del dott. Carmelo Nobile, che mi trova pienamente consenziente: «E' ben vero che il sacerdozio non costituisce una "professione", come quella del medico o dell'assistente sociale; ma è altrettanto vero che una prestazione propriamente "lavorativa", cioè analoga a quella di professionisti laici per l'impegno di cognizioni specifiche, debba essere analogamente retribuita, anche se venga svolta da un sacerdote» («*Elementi di medicina e psicologia pastorale, vol. I, pag. 174*»).

Ma è conciliabile questa tesi con quella di Agostino, secondo cui «*Ad imparare dobbiamo sentirci attratti dalla soavità della verità; ad insegnare dobbiamo sentirci obbligati solo dalla necessità della carità?*» (*Lettera 193, 4, 13*).

Le difficoltà reali – non parlo di quelle a monte – che incontra l'in-

segnante di religione nell'espletamento della propria missione non sono poche.

Anzitutto deve essere un buon equilibrista. Per tutto l'anno è posto su una asse di equilibrio: da una parte l'autorità religiosa (leggi: ufficio catechistico), dall'altra quella civile (leggi: preside); lui, nel mezzo: dipende da entrambe; deve accontentarle tutte e due e, se ci riesce, anche gli alunni.

Tre pericoli che minacciano spesso l'insegnante di religione sono: l'impreparazione, l'improvvisazione, l'approssimazione. A ragione, S. Bernardo annotava: «Guai ai pastori che sono canali senza essere conche» («*In cant., 18*»), che trasmettono, cioè, fedelmente una parola che non zampilla dalla loro esperienza.

L'insegnante di religione è un uomo solo, abbandonato a se stesso. Di solito, alunni e genitori tengono ben poco conto di una materia, la religione, che non ha valore agli effetti della promozione.

Questa problematica – v'è tutta un'altra serie di problemi non considerati – ha contribuito a rendere né invidiabile né appetibile il ruolo d'insegnante di religione, soprattutto nelle scuole secondarie.

Ciononostante, per chi s'è impegnato ad essere sale e luce per gli uomini, la trasmissione del messaggio evangelico, anche in un contesto sociale non facilmente recettivo qual è la scuola, è e resta un impegno, anzi l'impegno di vita, tanto più valido quanto meno ambito, tanto più affascinante quanto meno considerato, tanto più ricompensato da Dio quanto meno apprezzato dagli uomini.

## CONCLUSIONE

E' possibile, per noi Agostiniani, dare una impostazione agostiniana alle lezioni scolastiche di religione? Penserei di sì, visto che non v'è tematica – sia strettamente religiosa che d'attualità – che non sia stata affrontata, discussa e risolta da S. Agostino.

Agli insegnanti, il nostro Santo fa pervenire un suggerimento ascetico-didattico validissimo: «*Dopo esserti proposto questo Amore (l'amore di Dio per noi) come fine a cui far convergere tutto quello che tu dici, qualunque cosa tu esponga, esponilo in modo che il tuo ascoltatore creda ascoltando, spera credendo, ami sperando*» (*De cath. rud. 4, 8*).

Al termine di una lezione scolastica – sia andata a gonfie vele o sia stata contestata; sia stata fatica o sia stato sollievo; sia stata partecipata o sia stata amorfa – impariamo a ringraziare il buon Dio con le dolci espressioni di Agostino: «*Signore, tutto ciò che ho detto di tuo, lo riconoscano i tuoi; se poi ho detto qualcosa di mio, perdonalo tu e lo perdonino i tuoi. Amen*» (*La Trinità 25, 28, 51*).

P. Aldo Fanti

## Il Ven. P. GIAN FRANCESCO da S. Giuseppe

(Milano 1684 ? - † Golfo del Tonchino 13-12-1728)

### UN UTILE ACCOSTAMENTO

Nella recente pubblicazione *«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra - Lineamenti di spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi»*, si conclude il capitolo riguardante Mons. Ilario Costa con alcune testimonianze rese alla sua figura e con le seguenti parole riassuntive: *«Mons. Ilario Costa... fatte le dovute proporzioni, compì nel Tonchino quello che il Vescovo d'Ippona aveva compiuto nell'Africa settentrionale»* (o.c. p. 232).

Il richiamo a questo fulgido maestro di apostolato missionario ci aiuta a comprendere e indovinare quello che sarebbe stato il (Ven.) P. Gian Francesco da S. Giuseppe, se avesse avuto la fortuna di penetrare nel Tonchino e svolgervi l'azione che egli sognava col suo cuore missionario.

### CAPO DI UNA MISSIONE

Il nostro P. Gian Francesco da S. Giuseppe fu definito dal citato P. Ilario, suo compagno di viaggio, *«Uomo di gran bontà di vita»* e dal P. Adriano da S. Tecla, che raccolse le testimonianze di molti altri, *«Uomo amabile a tutti»*.

Era nato a Milano, aveva preso l'abito degli Agostiniani Scalzi nell'anno santo del 1700 ed emessa la professione l'8 novembre dell'anno seguente, quando il Costa aveva appena 5 anni.

La sua istanza per andare nelle missioni fu accolta dalla Congregazione di Propaganda il 29 settembre 1721. I candidati agostiniani scalzi in questa sessione erano stati 24. Però ne furono scelti solamente due: lui e il P. Ilario.

Egli aveva 14 anni di vita religiosa in più rispetto al suo compagno. Inoltre copriva la carica di priore nel convento di S. Ilario in Cremona, per elezione effettuata il 14 maggio 1715 dal Definitorio Generale, a causa della temporanea sospensione dei capitoli provinciali.

Essendo, dunque, più anziano, fu posto a capo della spedizione. In tutto il tempo del viaggio (1 novembre 1721 - 15 agosto 1722) per Macau e durante la lunga sosta in questa città, è sempre lui a scrivere le lettere ufficiali per Propaganda e per i superiori dell'Ordine.

Questa circostanza gli dà il diritto di essere ricordato in modo particolare, perchè i contenuti delle sue lettere rispecchiano il pro-

gramma missionario suo e del P. Ilario, poi vescovo Coricense.

### LA SUA SPIRITUALITA' MISSIONARIA

Le componenti essenziali della sua missiologia, quali emergono dalle sue lettere, le possiamo ridurre a due: *a)* ardore evangelico per la predicazione del Cristo; *b)* desiderio di mantenere l'unità dei cuori, richiesta da Cristo nella preghiera eucaristico-sacerdotale, a costo anche di rinunciare e perdere la missione.

Questo secondo proposito va sottolineato, non solo perchè è la caratteristica religiosa agostiniana, ma anche in considerazione dell'accanimento con cui in quel tempo venivano dibattuti i problemi sui riti cinesi e sui distretti, anche da parte di missionari, fuori discussione benemeriti e zelanti.

La gioia sua traspare dalle lettere in ogni evenienza e ciò, come egli spiega *«perchè andiamo alla santa missione»* (Lett. 17-9-1723). Si noti anche come chiami «santa» la missione, in un momento in cui, a causa di una fiera persecuzione in atto, quanto più gli era impossi-

bile entrare nel Tonchino, tanto più si struggeva dal desiderio di entrarvi.

In quanto all'ideale dell'unità dei cuori, sono sufficienti le seguenti parole, da lui scritte in pari data. Egli nella citata lettera, dopo aver messo sotto gli occhi dei superiori la lunga e laboriosa azione svolta dai predecessori, per il ricupero del distretto fondato dal confratello (Ven.) P. Giovanni Mancini, dichiara che avrebbe tentato tutto per mantenere la pace e, se ciò non fosse stato possibile, era dell'opinione di pregare la S. Congregazione «... perchè dispensi la nostra Religione dal soggiorno in missione, dove non si potesse esercitare l'ingiunto apostolico ministero ed oltre a non potere aiutare le anime dei gentili vi patisse decoro l'abito nostro e si trovassero in maggiori pericoli le anime dei Religiosi».

Questa sua nitida visione non ha bisogno di commenti.

Dopo che il Vaticano II ha dato uno scrollone contro lo scandalo della divisione dei cristiani, il proposito del nostro missionario ci sembra di una urgenza e attualità impellente.

Esso è in linea con quanto predicava S. Agostino di fronte allo scisma donatista. Citiamo una frase, per tutte: «Senza la carità dell'unità, tutti i sacramenti di Cristo non ci serviranno per la salvezza, ma per la condanna» (Lett. contro Petiliano, (Lib. III, 40, 46).

## IL CORREDO DELLE VIRTU'

Però non si può edificare e mantenere l'unità della carità di Cristo,

senza vivere la sua croce e far fiorire le virtù che sbocciano dalla medesima.

Il nostro missionario, unitamente al suo confratello e compagno P. Ilario Costa, ci insegnano quali siano queste virtù. Noi le troviamo sintetizzate nella relazione che su entrambi scrisse alla Congreg. di Propaganda Mons. Ludovico Antonio Appiani da Macau il 6 gennaio 1724:

*«Già avevo posti li occhi sopra li due Agostiniani Scalzi veramente degni Missionarij Giovanni Francesco da S. Giuseppe Milanese, et il P. Ilario Torinese per mandarli a Ss-Civen (dove nel 1720 c'era stata una fiera persecuzione), ad imparar la lingua, et poi uno farlo mandare a Montagnari di Quei-Cen, accompagnato da nostri catechisti conosciuti da quel Principe cristiano Antonio Ciam.*

*Ma quei buoni Padri quanto più sentivano fiera la persecuzione del Tonchino, tanto più si sentivano animati di andarvi.*

*Tali devono essere, Eminentissimo, li Missionarij che si mandano a questi paesi. Io non li ho trattati se non che tre o quattro volte in più di un anno, che sono stati in questa città, d'onde ne partirono al principio di settembre, lasciando per tutto buon odore, et desiderio delle loro persone umili, devote, mortificate, contente di tutto, affabili, ritirate, fatte alla mano; ad esse deve il P. Perroni l'aver potuto fare i suoi dispacci l'anno scorso, ad esse l'ordine, et i conti della Procura, di che il detto Padre è capace. Et se avessi avuta autorità, avrei ritenuto il P. Giovanni Francesco da S. Giuseppe per farlo Procuratore, essendo dotto, capace, attento».*

Poi l'Appiani, non contento di quanto aveva scritto, aggiunse: «Nota – Sarebbe bene avvisar li loro superiori, che in occasione di mandare altri soggetti li scelghino somiglianti, e lo stesso far sapere alle altre comunità, che desiderano mandar Missionarij. Se ne avessi una mezza dozzina, mi leverei il riso di bocca per assisterli. Iddio lo sa».

## ABBRACCIATO AL CROCIFISSO

Purtroppo, questo missionario, tanto apprezzato e decantato, non ebbe la gioia di poter mettere piede nel Tonchino.

Egli morì naufrago nel golfo settentrionale omonimo il 13 dicembre 1723. Fu travolto dalla tempesta. Quando vide che non c'era più nulla da fare, si abbracciò al crocifisso e si lasciò inghiottire serenamente dalle onde del mare: «ma – scrive il P. Ilario – attendendo al solo Crocifisso che seco portava, con affondarsi il barco, fu sepolto dalle acque, né più lo potei vedere» (Relaz. 23-12-1723).

Tutta la vita del cristiano è un perpetuo abbraccio al crocifisso, molto più quella del religioso e più ancora quella del missionario. Questo è il messaggio che il P. Gian Francesco da S. Giuseppe ha trasmesso ai confratelli. Il Definitorio Generale degli Agostiniani Scalzi nella seduta del 15 maggio 1732, l'ha raccolto e l'ha proposto all'imitazione di tutti i religiosi dell'Ordine, decorando questo degno soggetto col titolo di «Venerabile» e autorizzandone la esposizione del ritratto nei conventi.

P. Ignazio Barbagallo

## Comunità: centro di servizio ecclesiale

Uno dei valori più importanti che la teologia postconciliare sulla vita religiosa ha messo maggiormente in evidenza – recuperandolo dalla insidiosa erosione di un'ascesi individuale e bigotta – è quello della sua dimensione ecclesiale. Si è infatti ritornati a comprendere meglio ciò che S. Agostino e tutti i grandi fondatori di Ordini Religiosi avevano sapientemente intuito: che cioè la vita religiosa non è un orto chiuso coltivato in proprio dai singoli consacrati o dai singoli Istituti religiosi, ma è un giardino aperto della Chiesa e nella Chiesa: un giardino che è (dovrebbe essere!) la Chiesa nel suo aspetto più bello. Non ne vanno esenti neppure quei Religiosi ed Istituti che conducono la loro vita secondo rigorose forme claustrali di riservatezza. Anche essi debbono essere giardini aperti nella Chiesa, debbono essere centri fertili di servizio ecclesiale, perchè debbono sentire l'ansia cocente della Chiesa che vuole, proprio come Cristo, servire l'uomo...

Ma quanti problemi non pone oggi agli Istituti il recupero di questo valore ecclesiale, quando esso viene calato nella realtà! Proprio tanti, perchè la moderazione è una virtù rara negli uomini!

Così vediamo quanto insistentemente gli Istituti si interrogano su come possano essere concreti centri di vitalità ecclesiale, su come possono e debbono offrire il proprio servizio alla Chiesa ed al mondo, nella fedeltà però al proprio carisma...

Come?

Difficile rispondere. Certamente non con le forme statiche ed individualistiche di una volta, quando si rendeva necessaria un'ingiunzione ai Superiori, da parte delle Costituzioni, di vigilare perchè non vi fossero per il convento religiosi oziosi. Neppure – ed anche ciò possiamo asserirlo tutti tranquillamente, dopo le esperienze negative di questi ultimi anni – con quell'attivismo nevrotico per cui i religiosi sono usciti dalle loro celle, hanno disertato le loro cappelle, sacrificando così la vita comunitaria, la preghiera in comune, la meditazione, la lettura spirituale e tutte quelle forme di pietà tanto raccomandate dai propri ordinamenti, per immergersi in un vorticoso servizio pastorale, che non lascia posto ad altro che al fare..., all'organizzare..., al produrre...

Procedendo infatti per queste opposte strade, si sacrificano valori fondamentali nella vita religiosa, la quale tanto più sarà vero giardino fertile della Chiesa, quanto maggiormente riuscirà ad accomunare il ruolo di Marta e di Maria, rendendo, secondo la formula agostiniana, la prima, contemplativa nella sua azione e la seconda, attiva nella sua contemplazione (cfr. **De civ. Dei XIX, 19; Sermo 104; Lettera 48**). Non solo, ma anche quanto maggiormente gli Istituti Religiosi avranno coscienza che la validità del loro servizio ecclesiale dipende dal fatto che sanno essere «centri» organizzati qualificati di servizio ecclesiale, nella fedeltà alle istanze degli uomini che debbono servire ed alla lettura che del vangelo hanno fatta i propri Fondatori.

Non si possono dimenticare questi principi orientativi, memori dell'assioma che «agere sequitur esse» (l'agire segue l'essere), o come con parole più aderenti alla nostra meditazione, ci ricorda il S.P. Agostino, il quale dice che «chi si consacra al servizio di Dio ha da sapere che è entrato nel torchio. Sarà stritolato, schiacciato, spremuto. Non perchè abbia a morire fisicamente, ma perchè fluisca nei serbatoi divini. Egli viene liberato dagli abiti dei desideri carnali, come da vinacce... Ben a ragione, quindi, col nome di torchi vengono designate le Chiese di Dio (leggiamo noi: le comunità) nella loro esistenza terrena. (**Comm. salmo 83, 1**).

Solo per questa via, vivendo fino in fondo la propria identità, ci si dispone ad essere fertili centri di servizio ecclesiale nella Chiesa.

**P. Gabriele Ferlisi**

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %